

Carta Costitutiva dell'Associazione Valore Sociale

(Sottoscritta il 19 Gennaio 2006 da Action Aid International Italy, Amnesty International Italia, ARCI, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Mani Tese, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Ucodep)

PREMESSA

I sottoscritti soci fondatori dell'**Associazione Valore Sociale**,

Prendendo atto del fatto che le tendenze globali hanno accresciuto l'influenza delle imprese sulle economie della maggior parte dei paesi e nell'ambito delle relazioni economiche internazionali, e notando che aumenta sempre più il numero di imprese che operano al di là dei confini nazionali in una molteplicità di soluzioni applicative che producono attività economiche superiori alle capacità reali di qualsiasi sistema nazionale;

Osservando che le imprese hanno la capacità di alimentare il benessere economico, lo sviluppo, il miglioramento tecnologico e la ricchezza, ma anche la capacità di avere conseguenze negative sui diritti umani, sulla vita degli individui e sull'ambiente attraverso le attività del proprio core-business, ivi incluse le pratiche di assunzione, le politiche ambientali, le relazioni con i fornitori ed i consumatori, le interazioni con i governi ed altre attività;

Riconfermando che occorre perseguire il soddisfacimento delle necessità fondamentali e il maggior benessere possibile per il maggior numero di persone, e che è necessario affermare i principi di solidarietà e di giustizia, di partecipazione e di inclusione sociale, in modo da tendere alla valorizzazione delle capacità di tutti;

Osservando altresì che sorgono in continuazione nuove problematiche e preoccupazioni relative al rispetto dei diritti umani e dell'ambiente e che le imprese sono spesso coinvolte in queste problematiche e preoccupazioni, così da rendere necessarie, oggi e in futuro, ulteriori definizioni di standard e procedure di controllo;

Considerando l'eco-compatibilità una condizione essenziale nello svolgimento delle attività economiche, e ritenendo che debbano essere previste attività destinate a recuperare e a ricostituire le risorse della terra già fortemente intaccate nelle loro capacità di riproduzione, mentre la salvaguardia dei meccanismi biologici e l'uso di risorse, specie energetiche, riproducibili, deve essere considerato un obiettivo assolutamente prioritario;

Riconoscendo l'universalità, l'indivisibilità, l'interdipendenza ed interconnessione dei diritti umani, incluso il diritto allo sviluppo, che garantisce ad ogni persona e a tutti i popoli di partecipare, contribuire e godere di uno sviluppo economico, sociale, culturale e politico in cui possano trovare piena attuazione tutti i diritti umani e le libertà fondamentali;

Ribadendo che le imprese, i loro funzionari e le persone che per loro lavorano hanno, tra l'altro, obblighi e responsabilità rispetto ai diritti umani;

Desiderando contribuire, in maniera positiva e concreta allo sviluppo e alla sempre maggiore diffusione di una cultura della responsabilità sociale d'impresa, che dimostri la possibilità di coniugare efficienza, profitto e responsabilità sociale;

Ritenendo che costituisca parte di un sistema di responsabilità sociale anche l'indirizzare le scelte di acquisto e di uso dei prodotti e dei servizi su una conoscenza approfondita delle caratteristiche qualitative e dei costi reali, degli eventuali danni alla salute personale e familiare, all'ambiente e alle popolazioni, e che i consumatori devono essere messi in grado di valutare i comportamenti delle aziende produttrici per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente, dei diritti umani, civili, sociali e sindacali delle persone e delle comunità;

sottoscrivono

questa Carta Costitutiva dell'Associazione **Valore Sociale**, i cui concetti fondamentali sono dettagliati nell'allegata Carta dei Principi, che costituisce ad ogni effetto parte integrante e inscindibile della presente Carta Costitutiva.

Finalità

Le associazioni promotrici si propongono di rendere evidente ad imprese e opinione pubblica che è possibile esercitare un'attività economica con profitto, senza penalizzare le persone o l'ambiente.

Avviano pertanto l'esperienza di VS, in ciò condividendo il principio dell'altra economia secondo il quale è utile impiegare marchi di garanzia e certificazioni che contraddistinguono le attività basate su principi alternativi a quelli correnti; essi servono, specie nelle fasi iniziali e di sperimentazione, a far subito comprendere a chi si avvicina alle nuove esperienze che si devono rispettare principi e norme ben diversi da quelli correntemente in uso. Realizzano quindi un modello integrato, che unisce, cioè la responsabilità sociale degli attori economici in materia di diritti umani alla responsabilità in materia ambientale e ad un forte rispetto per il consumatore.

Obiettivo

Le associazioni promotrici intendono offrire sia alle imprese profit che alle imprese non profit, un "Modello di impresa responsabile", uno strumento di verifica del proprio livello di responsabilità sociale che non sia legato ad interpretazioni di comodo e non sia strumento semplicemente rivendicativo, ma costituisca un benchmark di grande credibilità.

Intendono, inoltre, fornire ai consumatori, la garanzia di prodotti realizzati responsabilmente dalle imprese certificate VS, che possono provare la qualità sociale dei prodotti o servizi da esse offerti.

A tal fine intendono attivare processi di certificazione in grado di verificare la conformità dei comportamenti dichiarati delle imprese con il Modello VS.

Modalità

VALORE SOCIALE è un "Modello di impresa responsabile" che viene proposto al mondo imprenditoriale e, in particolare, alle piccole e medie imprese, fatta eccezione per le imprese controllate da altre imprese o gruppi economici di cui sia già ampiamente provato il coinvolgimento diretto o indiretto in attività socialmente irresponsabili.

Le imprese che chiedono di aderire a VS non devono essere impegnate in attività che prevedono:

1. produzione e commercializzazione di armi;
2. evidente impatto negativo sull'ambiente;
3. utilizzo e sviluppo di fonti energetiche e di tecnologie rischiose per l'uomo e l'ambiente;
4. sfruttamento del lavoro minorile, violazione dei diritti della persona, non rispetto delle garanzie contrattuali;
5. attività di ricerca in campo scientifico che conducano ad esperimenti su soggetti deboli o non tutelati;

6. esclusione/emarginazione delle minoranze e di intere categorie della popolazione;
7. rapporto diretto con regimi che notoriamente non rispettino i diritti umani e/o che siano gravemente responsabili della distruzione dell'ambiente;
8. mercificazione del sesso;
9. gioco d'azzardo.

Le imprese si sottoporranno alle procedure di accertamento e di verifica dei requisiti e si impegneranno a rispettare i principi contenuti nella "Carta dei principi" e ad essere soggetta a monitoraggio da parte degli appositi organi di controllo. Quindi, dopo aver sottoscritto un vero e proprio contratto di licenza, diventeranno licenziatarie del marchio "Valore Sociale". La concessione del marchio non sarà effettuata con intenti commerciali, e quindi essa non sarà mai un esplicito strumento di raccolta fondi: le associazioni promotrici dovranno trovare in se stesse e nell'appoggio dei propri sostenitori la capacità di svolgere la necessaria attività di promozione dell'idea di VS senza che la sopravvivenza dell'Associazione VS dipenda dai ricavi derivanti dalla concessione del marchio.

Al fine di garantire la sostenibilità delle attività dell'Associazione verrà valutata l'attivazione di politiche commerciali e di fund raising per il reperimento di risorse finanziarie.

L'identikit dell'impresa VS

L'impresa VS intende operare nel mercato seguendo i principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (che assegna a tutti gli organi della società, tra i quali anche le imprese, la promozione e la protezione di tutti i diritti umani), e nei principali Trattati e Convenzioni Internazionali inclusi quelli dell'ILO, e applicando le Norme delle Nazioni Unite sui Diritti Umani per le Imprese del 2003, anche alla luce delle osservazioni contenute nel Rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani del 15 Febbraio 2005. L'impresa VS inoltre opera nel rispetto della Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano, della Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, e recepisce le indicazioni della Dichiarazione politica del Vertice di Johannesburg sullo Sviluppo Sostenibile e del relativo Piano di Azione.

L'impresa VS riconosce in definitiva che la generazione del valore è solo uno dei suoi obiettivi –anche se importante- e che esso deve essere ottenuto senza compromettere i diritti umani e il rispetto dell'ambiente.

L'impresa VS partecipa all'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni e allo sviluppo di campagne volte al cambiamento delle regole e delle pratiche del commercio internazionale, e riconosce alla società civile e ai consumatori il diritto a ricevere informazioni complete e dettagliate sulle sue attività ben oltre le richieste provenienti da norme di legge o regolamenti. Per questo motivo le associazioni promotrici si sforzeranno di rendere l'iniziativa VS il più possibile aperta a contributi di altre associazioni, enti categorie o organizzazioni, in modo da valorizzare la partecipazione del più ampio spettro rappresentativo della società civile organizzata.

| Principi su cui si basa il modello VS | |
|--|---|
| 1 | POLITICA SUI DIRITTI UMANI |
| | L'impresa VS contribuisce alla promozione e alla protezione dei diritti umani. Riconosce la sua responsabilità a rispettare i diritti umani nell'ambito delle proprie attività in qualsiasi paese in cui opera. |

| | |
|----|--|
| 2 | EGUAGLIANZA E NON DISCRIMINAZIONE |
| | L'impresa VS garantisce uguali opportunità e trattamento a tutti gli stakeholder. |
| 3 | SICUREZZA |
| | L'impresa VS utilizza imprese terze ed adotta accordi sulla sicurezza interna nel pieno rispetto del diritto internazionale dei diritti umani e delle leggi e standard nazionali del paese in cui opera. |
| 4 | CONDIZIONI DI LAVORO E TRATTAMENTO DI LAVORATORI |
| | L'impresa VS non usa il lavoro forzato o in condizioni di schiavitù. Assume, paga e tratta i suoi lavoratori in condizioni di lavoro giuste e favorevoli. Garantisce orari ragionevoli e salari che permettano uno standard di vita adeguato ai dipendenti e alle loro famiglie. |
| 5 | LAVORO MINORILE |
| | Gli attori economici proteggono i minori dallo sfruttamento economico, in conformità con il diritto internazionale dei diritti umani e il diritto umanitario. |
| 6 | SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO |
| | Gli attori economici garantiscono un ambiente di lavoro sicuro e sano, come previsto da standard internazionali e nazionali. |
| 7 | LIBERTA' DI ASSOCIAZIONE E CONTATTAZIONE COLLETTIVA |
| | Gli attori economici garantiscono la libertà di associazione e il riconoscimento effettivo del diritto alla contrattazione collettiva, in conformità a standard nazionali e internazionali. |
| 8 | PROTEZIONE DEI CONSUMATORI |
| | Gli attori economici svolgono le loro attività di marketing e pubblicità in maniera corretta e trasparente. Non producono o distribuiscono prodotti dannosi per i consumatori nel rispetto del principio di precauzione. |
| 9 | PROTEZIONE DELL'AMBIENTE |
| | Gli attori economici operano in modo tale da contribuire allo sviluppo sostenibile. Operano nel rispetto degli standard e politiche nazionali e internazionali sulla protezione dell'ambiente e della salute pubblica. Là dove questi siano assenti, si impegnano a seguire le pratiche migliori a tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Operano nel rispetto delle norme di prevenzione, del principio di precauzione e del principio "chi inquina paga". |
| 10 | CORRUZIONE |
| | Gli attori economici non offrono, promettono, regalano, accettano, esigono o traggono beneficio da donazioni o altri servizi a scopo di corruzione o per altri vantaggi impropri a beneficio di qualsivoglia governo, pubblico ufficiale, membro di forze armate o altri individui o organizzazioni. Essi non sollecitano né incoraggiano gli Stati o ogni altro ente a commettere violazioni dei diritti umani. |
| 11 | GESTIONE FINANZIARIA RESPONSABILE |
| | L'impresa VS considera un valore ed un obiettivo la gestione responsabile dei flussi finanziari, sia al proprio interno sia da parte degli istituti finanziari con cui opera. Considera in particolare come elementi fondamentali di una gestione finanziaria responsabile i seguenti principi: la trasparenza, l'attenzione al valore e alle conseguenze non economiche delle scelte economico-finanziarie e l'orientamento degli investimenti allo sviluppo dell'economia reale. Conseguentemente con questi principi, si impegna a scegliere gli istituti finanziari con cui attivare rapporti di partenariato. |
| 12 | FORNITORI |
| | L'impresa VS sceglie i fornitori principali solo dopo una seria analisi dei loro requisiti ambientali e sociali. Ai fornitori sono richieste specifiche informazioni sulla filiera, supportate da dati chiari e leggibili. L'impresa è obbligata a monitorare i propri fornitori. |

| | |
|-----------|--|
| | L'impresa VS cerca di stabilire rapporti duraturi con i fornitori e i subfornitori, in maniera che sia loro possibile contribuire al reale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei loro dipendenti e delle loro comunità senza provocare conseguenze all'andamento economico e occupazionale dell'azienda fornitrice. Il livello dei prezzi pagati deve essere sufficiente a permettere questi miglioramenti. |
| 13 | POLITICA DISTRIBUTIVA |
| | L'impresa VS sceglie i propri canali distributivi privilegiando quelli che condividono i principi costitutivi di Valore Sociale. Dove possibile vanno incentivate ed aiutate quelle forme di commercio alternativo e/o che si propongono un rapporto migliore e più proficuo con l'utilizzatore ed il consumatore finale. |
| 14 | TRASPARENZA E RENDICONTAZIONE |
| | L'impresa VS rende note al consumatore le informazioni complete sulla filiera produttiva e sulla formazione del prezzo.(v. "Open process"). Il suo bilancio contabile viene certificato (o sottoposto ad idonea revisione contabile) da un apposito ente tra quelli autorizzati; deve sempre essere pubblicato sul sito web ed essere facilmente consultabile da tutti. L'impresa deve rispondere a tutta la normativa tecnica e legislazione rilevante nel proprio settore di attività, nel campo ambientale e sociale. L'impatto sociale e ambientale dell'attività dell'impresa verrà analizzato e i risultati pubblicati in un Bilancio socio-ambientale annuale o seguendo forme diverse di rendicontazione, con l'uso di linee guida approvate dall'associazione. |
| 15 | PROGRAMMI DI SVILUPPO |
| | L'impresa VS destina auspicabilmente una quota dei suoi utili distribuiti a investimenti in programmi di sviluppo e di promozione sociale che coinvolgano, preferibilmente, i lavoratori della filiera produttiva e le loro comunità, perché vengano realizzati sistemi e iniziative di maggior partecipazione ed inclusione sociale nelle comunità di appartenenza. |

FARE LA DIFFERENZA

Le Associazioni e Organizzazioni fondatrici di **Valore Sociale** ritengono che nell'attuale momento economico, sociale e culturale italiano europeo mondiale sia sempre più necessario offrire un contributo di chiarimento e di concretezza ai molti discorsi che vengono fatti sul tema della Responsabilità Sociale d'Impresa.

Convegni di studio, iniziative private e pubbliche (anche ad opera di autorità statali o internazionali), pubblicazioni, documenti e linee guida - a nostro avviso spesso poco opportune se non fuorvianti- rischiano di dare di queste tematiche, una versione edulcorata o, peggio, poco sostenibile, a quelle imprese - e noi crediamo ne esistano molte- che desiderano imprimere una svolta alla loro condotta e giocare un ruolo sempre più marcato - pur nell'ambito delle loro operazioni e della loro sfera di influenza- verso la creazione di un mondo in cui solidarietà e giustizia sociale si accompagnino ad equità ed efficienza.

Le sempre crescenti attese della Società nei confronti del mondo economico mettono in luce una situazione nella quale alla insofferenza sempre più manifesta verso lo sfruttamento degli esseri umani e il progressivo degrado dell'ambiente si accompagna il proposito, espresso con comportamenti o prese di posizione da parte di molte persone, di contribuire alla creazione di condizioni che rendano realizzabile in termini di tempo ragionevolmente brevi una società mondiale libera dalla paura e dal bisogno.

Lungi dall'esercitare una mera azione di opposizione preconcepita, vasti strati dell'opinione pubblica non solo italiana ed europea si associano in varie occasioni e con una molteplicità

di forme ad iniziative tendenti a richiamare il mondo economico ad assumere le responsabilità delle conseguenze che il loro comportamento può determinare – direttamente o indirettamente- a carico delle persone e dell'ambiente.

Ne sono un esempio le numerose campagne di pressione che vengono lanciate con sempre maggiore frequenza nei confronti di imprese ritenute responsabili di gravi abusi sui diritti umani, o specificamente nei confronti dei lavoratori e dell'ambiente, e l'importanza progressivamente sempre maggiore che assumono il Commercio Equo e Solidale e la Finanza Etica, oltre alle attenzioni verso l'agricoltura, l'alimentazione e l'architettura biologica.

Le risposte finora intervenute rispetto a queste attese sono state parziali, spesso autoreferenziali, talvolta viziate da superficiale attenzione ai problemi reali, quando non dichiaratamente indirizzate a sviare l'attenzione verso soluzioni facilmente classificabili nel campo della beneficenza o della filantropia, oppure tese a depotenziare la reale portata delle suddette esigenze. Oppure, in altri casi, specificamente mirate ad escludere sempre la possibilità per la società civile di intervenire nel monitoraggio di questi comportamenti perchè si possa misurare almeno la loro congruenza con le dichiarazioni di principio spesso conclamate dagli attori economici.

Senza pretendere di esaurirne l'elenco citiamo alcuni esempi, spesso ricorrenti nelle occasioni in cui si parla di Responsabilità sociale d'Impresa.

Il Global Compact lanciato al World Economic Forum del 1999, dal Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, invitava, quasi sfidandole, le grandi imprese mondiali ad un accordo globale (Global Compact) per condividere alcuni valori e principi "in grado di dare un volto umano al mercato globale". Annan elencava una serie di nove principi importanti, alcuni dei quali riguardanti i diritti umani, altri alcuni specifici diritti dei lavoratori e altri ancora il rispetto dell'ambiente. A distanza di oltre cinque anni, sono ancora poco più di mille (su oltre 75000 multinazionali) le imprese che hanno aderito all'invito di Kofi Annan, ma soprattutto non esiste alcuna possibilità di verificare se le dichiarazioni effettuate dalle imprese sono corrispondenti alla realtà.

Le Linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali sono raccomandazioni rivolte dai Governi dei 30 Paesi membri dell'OCSE alle imprese multinazionali che operano dal loro territorio. Le Linee guida sono state adottate a livello ministeriale dal Consiglio dell'OCSE, il 27.06.2000, nella loro forma riveduta. Da allora, vi hanno aderito i Governi di altri sette Paesi (Brasile, Argentina, Cile, Estonia, Lituania, Slovenia e Israele). Tutti i Paesi che hanno raggiunto un certo livello di sviluppo possono essere invitati a parteciparvi.

La denuncia di comportamenti inadempienti può essere fatta tramite i NCP's (National Contact Points): sono tuttavia pochissimi i casi di aziende sottoposte a procedimento in base alle segnalazioni ricevute dai NCP's. Per questo motivo, la critica principale che si rivolge all'OCSE riguarda la mancanza di controlli esterni indipendenti sulla implementazione delle linee guida.

Ad altri criteri si è attenuto il Parlamento Europeo nell'affrontare le tematiche relative alla presenza di aziende europee in paesi in via di sviluppo. Con diverse risoluzioni esso ha posto l'accento sulla necessità di un comportamento responsabile e quindi sancito da obblighi e divieti che l'Europa dovrebbe inquadrare in una regolamentazione specifica. La risoluzione Sanjon del 9 Febbraio 1994 (con la quale si chiedeva l'introduzione della cosiddetta clausola sociale nel sistema commerciale), fu seguita poi – per parlare solo delle principali- dalla risoluzione Howitt del 1999 e dalla risoluzione del 2002 che ha anche invitato la Commissione Europea "*ad assicurare che i principi di base della CSR siano pienamente integrati in tutti i settori di competenza comunitaria, in particolare il diritto societario, il mercato interno, la politica di concorrenza, la legislazione concernente i mercati finanziari, la politica commerciale, la politica estera e di sicurezza comune e la politica di cooperazione allo sviluppo*".

Nel Luglio 2001 viene presentato il Libro Verde della Commissione Europea in materia di Responsabilità sociale delle imprese. Quest'ultima nel documento viene definita come "*l'approccio attraverso il quale le imprese integrano spontaneamente l'attenzione per*

l'impatto ambientale e sociale sia nello svolgimento operativo delle proprie attività sia nelle relazioni con tutti i portatori di interesse (stakeholder)". A differenza del Global compact, con evidente e comprensibile riferimento al contesto produttivo europeo, viene esplicitata la necessità che siano anche le piccole e medie imprese ad assumere una cultura di questo tipo e non soltanto le grandi multinazionali (si fa anche riferimento all'esperienza delle cooperative). Senza dubbio il Libro verde ha sollecitato una più ampia attenzione delle istituzioni pubbliche al tema della responsabilità sociale di impresa.

Al Libro verde ha fatto seguito il documento della Commissione Europea del 2002, nel quale si lanciava un percorso di progressiva armonizzazione dei concetti relativi alla Responsabilità Sociale d'Impresa tramite il confronto e la diffusione delle buone pratiche da attuare attraverso un Multi-stakeholders Forum che dopo alcune riunioni ha presentato le proprie conclusioni, dai più considerate deludenti.

Nel 2003 il governo italiano ha posto questo tema tra le priorità del semestre di presidenza dell'Unione europea, tuttavia ingenerando qualche confusione tra filantropia e responsabilità sociale con il Progetto "Il contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa" presentato dal Ministro Maroni nel Novembre del 2003 a Venezia.

Sono le Nazioni Unite a produrre quella che è la normativa più avanzata in materia. Si tratta delle Norme sulle Responsabilità delle Compagnie Transnazionali ed Altre Imprese Riguardo ai Diritti Umani

L'importanza del documento è dovuta al dettaglio con cui vengono definiti gli ambiti di riferimento della responsabilità d'impresa (pari opportunità e a trattamento non discriminatorio, diritto alla sicurezza delle persone, diritti dei lavoratori, rispetto della sovranità nazionale e dei diritti umani, tutela dei consumatori, protezione dell'ambiente), l'obbligo delle imprese di adottare tali norme operativamente, la previsione di possibili controlli e interventi sanzionatori delle stesse Nazioni Unite nei confronti delle imprese, l'allargamento della sfera di influenza delle norme anche alle società che rientrano nella filiera produttiva e distributiva delle imprese transnazionali.

Nell'Aprile del 2004 la Commissione Diritti Umani di Ginevra (formata dai rappresentanti di 53 nazioni) mentre prendeva atto dell'importanza del documento, ne sottolineava l'utilità ai fini di uno sviluppo ulteriore della definizione della responsabilità sociale delle imprese di fronte ai diritti umani, e si impegnava ad approfondire l'argomento nel prosieguo della sua attività. Nell'Aprile del 2005 la Commissione proponeva al S.G. delle Nazioni Unite la nomina di uno speciale Rapporteur per procedere nello studio di norme internazionali applicabili a tutte le imprese.

Non mancano delle **risposte apprezzabili** in termini di meccanismi concreti per il monitoraggio o la rendicontazione: ne sono validi esempi il sistema di rendicontazione AA 1000 o le Linee Guida della Global Reporting Initiative (GRI) o del GBS, e una serie di indici elaborati con iniziative autonome pur valide ma spesso rimaste allo stato di elaborazione, come Q-Res, e altri.

L'unico standard sociale certificabile attualmente disponibile, il modello SA8000 edito da Social Accountability International (SAI), si è conquistato lentamente un suo seppur ristretto spazio, tuttavia molto lontano dalle enormi potenzialità che esso avrebbe.

E' opinione diffusa che SA8000 – pur costituendo un importante riferimento per le imprese che desiderino avviarsi su un percorso di responsabilità sociale- non è stato lanciato con il supporto che meritava, ancora adesso soffre di una limitata diffusione, non riesce ad essere vissuto dalle imprese che lo hanno chiesto ed ottenuto come un vero "plus" competitivo, come dimostra il limitato uso che le imprese stesse generalmente ne fanno nella propria comunicazione. Inoltre, esso risente di un limite insito nella sua creazione, quello di essere stato concepito nel 1997 per iniziativa del Segretario delle NN. UU. con il coinvolgimento di organizzazioni, accademici e imprese. In questo senso forse il sistema sconta una limitata rappresentatività della società reale, in parte risalente ad un'epoca - seppur recente- in cui non si percepiva la sensibilità dell'opinione pubblica sul tema come si percepisce ai nostri giorni. Altre criticità riguardano la limitata trasparenza delle concessioni del marchio, un

marginale di discrezionalità eccessivo (esempio il problema dei sindacati in Cina), l'incertezza delle procedure che riguardano i reclami del personale.

Noi riteniamo comunque che – a parte questi ed altri limiti che ci auguriamo vengano ripresi e superati nelle prossime edizioni di SA8000- esso costituisca un'ottima base di partenza per tutti coloro –imprese ed organizzazioni- che hanno bisogno di usufruire di criteri di riferimento il più possibile obiettivi. Anche le altre certificazioni attualmente in essere (Ecolabel, Emas, ISO 14000, certificazione biologica) devono essere considerate come elemento di garanzia, e valorizzate in quanto strumenti di politica e di gestione ambientale che avvicina le imprese agli obiettivi che noi ci proponiamo.

Da tener presente infine il lavoro in corso presso l'ISO, che dovrebbe portare al lancio della nuova Norma ISO 26000 sulla Responsabilità Sociale prevista per il 2008. La norma fornirà principi generali, e linee guida sulla responsabilità sociale: non sarà quindi una norma sui sistemi di gestione né potrà essere utilizzata a fini certificativi, e sarà frutto di una particolare collaborazione tra ISO e ILO.

Come si vede, aumentano le offerte di strumenti concreti in risposta ad esigenze crescenti. Ed è anche indubbio d'altra parte che aumenta la richiesta -da parte di imprese ed organizzazioni- di poter disporre di una sorta di strumento di verifica del proprio livello di responsabilità sociale che non sia legato ad interpretazioni di comodo e non sia strumento semplicemente rivendicativo, ma costituisca un benchmark di elevata credibilità. Questa credibilità deve trovare obiettivo fondamento in principi e valori largamente condivisi, anche se non necessariamente o non ancora codificati, perché possa essere ritenuto espressione di istanze valoriali ampiamente diffuse e di conoscenze specifiche legate a forme aggregative della società che hanno fatto di questi principi (e di principi e valori affini) la loro ragion d'essere, e per esse si battono.

Valore Sociale vuole fare quindi la differenza, e per questo motivo le organizzazioni firmatarie faranno di tutto perché l'iniziativa abbia successo, nell'interesse della comunità dei lavoratori e delle lavoratrici in tutto il mondo e con soddisfazione delle imprese che avranno aderito._